

il giornale dei rover e delle scolte dell'Agesci

camminiamo insieme

SCOUT



AGESCI ROUTE NAZIONALE 2014

STRADE di CORAGGIO...
DIRITTI al FUTURO!





camminiamo insieme SCOUT

p03 Tante strade e una storia,
non solo un evento!



p04 Una storia
è iniziata

p08 La Mandria,
la prima volta

p10 Piani di Pezza, le scelte
per un mondo che cambia

p12 È questione
di coraggio

p13 La tenacia
di Ibrahim

p14 Don Abbondio,
gli ominicchi
e i cittadini di Vado

p16 Vanessa e la
casa popolare

p17 Il futuro è un
esperimento (scientifico)

p18 Sabatino e l'oasi in
mezzo al deserto

p20 La pace
di Nada

p21 Il gioco
Perdonare libera tutti

p23 Tablò
Caterina da Siena

p27 Il richiamo
dell'alce

p29 Paolino
e l'orto di Clan

p31 Abramo e il coraggio
di partire. Verso se stessi



Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci
Anno XXXVIII - **SCOUT** 19 del 24 dicembre 2012
- Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD
Finito di stampare nel dicembre 2012

Direzione e pubblicità: Piazza Pasquale Paoli,
18 - 00186 Roma

Direttore responsabile: Sergio Gatti
Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811
presso il Tribunale di Roma

Progetto grafico: Studio Montolli, Verona
Stampa: Mediagraf spa - viale della Navigazione
Interna, 89 - Noventa Padovana (PD)
Tiratura di questo numero: copie 30.000

Disegni di Fabio M. Bodi

Redazione: Paolo Piacenza (caporedattore),
Chiara Benevenuta, Davide Bianchi, Fabio Bodi,
Gigi Campi, Dario Ceni, Michele Dell'Edera, Fran-
cesca Fimiani, Nadia Lambiase, Marco Lucà,
Giusy Morrone, Daniele Paccini, Vera Prada, Lau-
ra Spina, Luca Stasi, Marianna Zicoia.

Foto: Giancarlo Lombardi, Archivio fotografico del
Centro Documentazione Agesci, Valeria Cacciotti,
Andreina Del Grosso, Federica Fatica, Nadia
Lambiase, Paolo Piacenza, Clan "Tre Tende" Lodi,
World Scout Moot, Erika Cecchi, Anna Marchesini,
Vera Prada, Laura Spina, Pietro Frizzi, Emanuele
Bevilacqua. Alcune foto sono state acquistate,
altre ritenute libere da diritti, salvo doverose ret-
tifiche che potranno essere chieste all'indirizzo e-
mail della redazione.

camminiamoinsieme@agesci.it

Tante strade

editoriale

e una storia, non solo un evento!

di Paolo Piacenza

I primi passi di una scolta e due rover, le prime orme blu sulla strada verso la Route nazionale del 2014. Così a Napoli, Assisi e Brescia è iniziata l'avventura che si chiuderà il 10 agosto 2014 intorno alla Malga Millegrobbe, in Trentino.

C'eravamo, ci siamo e ci saremo. In cammino, come dice il nome di questa gloriosa rivista: camminiamo e cammineremo insieme, in tanti, in tantissimi. E anche chi resterà a casa e farà altre scelte per la propria estate 2014 è chiamato a dare un contributo.

Per esempio attraverso il Capitolo nazionale che partirà a breve e sarà incentrato sul coraggio. Coraggio di progettare questo nostro tempo su tanti percorsi possibili: il lavoro, la famiglia, la solidarietà, la vita politica e civile, la pace, l'ambiente, la giustizia, la dimensione internazionale. Sempre secondo la prospettiva che ci fa mettere lo zaino sulle spalle, che ci fa rinunciare a una birra con gli amici per la riunione settimanale: l'amore per le cose belle, vere, sane, forti, pulite, la voglia di continuare a giocare il gioco ideato da B.-P., la fede, con i suoi dubbi e le sue fatiche, nell'amore di Cristo.



Dipende da tutti noi, fin da ora. Perché la Route nazionale non può essere solo un evento. Deve essere un progetto, un percorso, una storia da costruire insieme. Certo, l'evento è importante. Ma è importante perché, come tutti i riti, significa, cioè ci indica, qualcosa di più grande e vero, qualcosa che possiamo fare concretamente. Se ogni Clan e ogni Noviziato coglieranno questa opportunità per progettare un pezzo del mondo di domani, per puntare al meglio, a uno spirito R/S più autentico, a una logica di servizio più concreta e capace di cambiare le cose, potremo dire che la Route sarà stata utile.

I grandi eventi sono emozionanti ed emozionarsi è piacevole. Ma diventa indimenticabile solo se

segna un passaggio autentico della nostra vita: ci si emoziona così quando si entra per la prima volta a scuola o all'Università, quando si fa il primo viaggio da soli, quando si prende la Partenza, quando si inizia a lavorare, quando ci si innamora, quando ci si sposa, quando ci nasce un figlio. Non c'è film, concerto, megafesta che valga l'emozione che accompagna i passi importanti della nostra vita. Facciamo in modo che la Route nazionale sia un passo autentico, per l'Agesci, ma soprattutto per ogni rover, scolta o capo che ci dedicherà un pezzo di impegno. Dipende da noi. Facciamolo. E così cambieremo il mondo, perché avremo cambiato un po' noi stessi.

Una storia è iniziata...

Brescia, Assisi, Napoli: dai tre forum R/S

IL VIA ALLA ROUTE NAZIONALE 2014

L'account twitter è @routenazionale, l'hashtag è #routenazionale. Ma si può cercare anche #forumRS12, visto che il lancio della Route è avvenuto proprio ai Forum della Branca Rover e Scolte del Nord (a Brescia), del Centro (ad Assisi) e del Sud (a Napoli) dello scorso 11 e 12 novembre. E potete cercare (o twittare) anche #agesci, #forumrs e #routenazionale. Poi, naturalmente, c'è una pagina facebook (<http://www.facebook.com/magesci2014>) e un sito: www.routenazionale.it.

La Route nazionale che si terrà dal 1 al 10 agosto del 2014, prima lungo le strade, le multattiere, i sentieri di tutta Italia e poi, dal 7 agosto, intorno alla Malga Millegrobbe, nel comune di Lavarone, in Trentino, è anche questo. Perché l'evento che ci vedrà tutti protagonisti di un nuovo pezzo di

storia della nostra Associazione è anche in questi segnali di fumo digitali.

Nel 1975, quando i rover e le scolte della neonata Agesci si trovarono per la prima volta insieme per camminare, incontrarsi, discutere, fare festa e progettare un pezzo del futuro, le camicie e i jeans erano strizzati, le foto in bianco e nero, il telefono a gettoni, il giornale si faceva con il ciclostile. Undici anni dopo molto era già cambiato, sul prato dei Piani di Pezza arrivarono le telecamere della Rai per la messa di Giovanni Paolo II.

Nell'agosto del 2014 conteremo a migliaia pensieri e immagini poste sui social network e anche questo sarà un racconto di cosa avremo fatto. E sarà un racconto corale, collettivo, comune: perché questo è una Route nazionale, tante storie personali e uniche

che si incontrano, per un breve momento, condividono e ripartono realizzando ciascuno secondo le sue attitudini e la sua vocazione il progetto comune di un mondo migliore.

Ecco perché abbiamo scelto di lanciare questa grande avventura, su Camminiamo Insieme, proprio a partire dalle "voci digitali" dei capi (e anche di qualche R/S) che si sono trovati a Napoli, Assisi e Brescia. Perché stiamo partendo per un'avventura da costruire insieme. E nessuno si senta escluso.



10 novembre
Anche i giornali ne hanno parlato

www.routenazionale.it





La Route Tre cose da sapere

La Route nazionale è un'impresa complessa. Per portarla a compimento secondo il nostro stile serve attenzione al contenimento dei costi, all'eticità delle spese e delle iniziative a sostegno, alla riduzione degli ostacoli (anche economici) alla partecipazione di tutti. Ecco perché, per esempio, serve pre-iscriversi: se sapremo quanti Clan parteciperanno entro fine febbraio, potremo trovare i migliori meccanismi di compensazione per ridurre il costo di trasporto di chi arriva da più lontano e potremo anche fare un bilancio che riduca al massimo gli sprechi. Ecco tre cose da sapere fin d'ora.

Pre-iscrizioni

Ogni Comunità R/S (Clan e Noviziato) che anche solo ipotizza di partecipare alla Route nazionale deve obbligatoriamente pre-iscriversi entro il 28 febbraio 2013. La scheda è sul sito www.routenazionale.it ed è necessario versare 50 euro per ogni Comunità R/S

iscritta. Chi non si pre-iscriverà non potrà partecipare alla Route.

Compensazione costi di viaggio

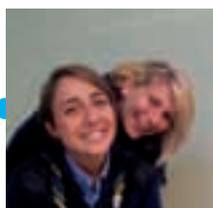
Per ridurre lo svantaggio economico nei costi di viaggio per chi viene da lontano (regioni del Sud), ma anche per chi del Nord farà il campo mobile al Sud e poi deve andare in Trentino e quindi tornare a casa, si stanno studiando le modalità più opportune per definire una quota di compensazione. Per definirla occorre sapere al più presto quante unità parteciperanno.

Route mobili

Le route mobili saranno distribuite su tutto il territorio nazionale, con attenzione però a facilitare gli spostamenti. In fase di pre-iscrizione si dovrà indicare se per quanto riguarda le route mobili la Comunità R/S si propone come "ospitante" o "ospitata" e indicherà una preferenza, non vincolante, ma di cui si terrà conto il più possibile.



10 novembre - 9.30
Partono i forum: Assisi - Brescia - Napoli, tre assemblee, un unico cuore



10 novembre
 santi_luigi
#ForumRS12 quanta tenerezza al forum



10 novembre
 agesci
#forumRS12 gli incaricati nazionali R/S: @routenazionale passione contro la paura, coraggio, strada che genera un futuro nuovo. Partiamo!



Il simbolo della Route

Molto urban, street style, contemporaneo. Un cuore, quasi un graffito, e una freccia, ONE WAY su uno sfondo di asfalto. E poi lo sglogan «Strade di coraggio... Diritti al futuro!».

E la natura, direte? Le montagne, i sentieri? Dove è finito lo spirito dell'uomo dei boschi? Un simbolo, naturalmente, non può raccontare tutto. Per il simbolo della prossima Route nazionale la scelta è stata di puntare sul cuore, il muscolo



AGESCI ROUTE NAZIONALE 2014

della vita e dell'amore, e sulla freccia che indica la direzione della strada da progettare e compiere, come nei segni di pista, parlando però la lingua della cultura urbana presente a noi tutti, che evochi quindi il quotidiano, come terreno di impegno. Così spiega l'idea Sergio Bottiglioni, capo bolognese a cui è stato chiesto di coordinare la comunicazione della Route nazionale: «Un cartello stradale è un'immagine statica, fredda, impersonale, ma se d'impulso sopra vi compare banalmente un cuore, il risultato è un mix esplosivo che ci parla di vita, di impegno, di coraggio, di persone che si mettono in strada...e tutto acquista un senso»

Benvenuto padre Giovanni

(e grazie a don Jean Paul, che rilancia)

Si chiama Giovanni Gallo, è professore di scienze ed è curato in un paesino di montagna che molti scout conoscono perché lui, a Bagneri, in provincia di Biella, ne ha ospitati tanti e tanti nella Casa scout che è uno dei simboli dello scautismo biellese. Giovanni è il nuovo assistente ecclesiastico nazionale della Branca R/S.



Padre Giovanni (è religioso della Congregazione dell'Oratorio, ecco il perché del "padre") la strada ce l'ha nel sangue, ma anche nello stile: chi l'ha visto in uniforme senza scarponi? È stato assistente ecclesiastico della Regione Piemonte ed è nello staff di diversi campi di formazione capi.



Prende il posto di don Jean Paul Lieggi che però resta in squadra in prospettiva Route nazionale.

Nella foto in alto, padre Giovanni. Più in basso don Jean Paul



10 novembre - 22.15

paolopiaccenza
#forumRS12 Antigone muore, Edo Martinelli dirige mariagiulia82

...e in mezzo c'è pure il "mio" capo Clan...adesso ho capito perché uno degli aggiornamenti dal forum è stato "Antigone muore"...



11 novembre

mchinosi
p. Giovanni: I nostri rover e scolte sono chiamati a vedere l'alba di un giorno nuovo #ForumRYSNord #route2014 #forumRS12



11 novembre

semedisenape
Direi che come primo evento da capo fuoco...mi ha lasciato piena di meraviglia ed entusiasmo!

Altea in Route con noi



11 novembre - 10.00
Si lancia il logo della Route, ed è già sui social network!

11 novembre - 11.00
Rosso, il colore del cuore: la strada è passione.



11 novembre - 13.45
Da Napoli, Assisi e Brescia, i primi passi. La Route è iniziata.

L'11 novembre 2012, giorno del lancio della Route nazionale, ci ha raggiunto la notizia che una nostra sorella scolta, Altea Trini, di 17 anni, era stata investita e uccisa da un fuoristrada condotto da un uomo in stato di ebbrezza mentre era in uscita con il suo Clan, "Tre Tende" del Gruppo Lodi. Il grande dolore che ha colpito la sua famiglia e il suo Gruppo si lenisce solo nella consapevolezza che Altea ora è nella pienezza della gioia e che sarà comunque con noi, in Route, insieme a tutte le sorelle

scolte e a tutti i fratelli rover alle capo e ai capi che ci hanno preceduti nel Regno dei cieli. Abbiamo chiesto ai suoi capi Clan di scrivere alcune righe per ricordarla. Li ringraziamo.



*Abbiamo condiviso una casa di tegole di stoffa verde,
sorretta da picchetti e racconti notturni.
Abbiamo condiviso torrenti e montagne, viaggi e strade.
Ci siamo bagnate della stessa pioggia, eravamo all'ombra sotto gli stessi alberi.
Ci siamo addormentate strette sotto cieli stellati,
sui pavimenti erbosi d'estate con i canti delle cicale.
Abbiamo condiviso la stessa pentola sporca, la stessa borraccia;
ci stringemmo più volte davanti a quel fuoco familiare.
Abbiamo percorso fianco a fianco molti sentieri sterrati;
ai bivvi prendemmo sempre la strada meno battuta.
Questo ha fatto la differenza.
E i tuffi nei torrenti? E le battaglie a palle di neve?
In cammino o ti avevo al fianco o ti avevo dietro, stanca e lamentosa:
"Dai, Alte! Superata quella curva ci siamo!"
Sai, ad essere sincera, quella volta mancavano almeno sette tornanti...
Ti mettevo del miele sul bordo dell'amaro bicchiere; ora abbiamo noi questo
amarissimo sorso... Ma "gli scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà",
i boschi che attraversammo possono confermarlo.
Sai cosa? Questa volta ci hai fregati tutti: mi son voltata e non c'eri,
questa volta sei già arrivata alla vetta.
Ma dimmi... secondo la legge scout, dovremmo sorridere e cantare?
Alte, dacci tu l'esempio.
Sei grande, sorella...
Sei forte, Alce Sensibile.*



la Mandria, la prima

la Route nazionale R/S

DEL 1975, IN PIEMONTE

di Ottavio Losana

Cinquemila! Cinquemila partecipanti. Per la prima volta si ragionava in migliaia, non più in decine come nelle attività delle Unità e nemmeno in centinaia come nei "San Giorgio" zionali o regionali. Questa era davvero una Route nazionale, la prima Route nazionale Rover e Scolte della neonata Agesci, realizzata in Piemonte nella prima metà di agosto del 1975.

Erano dimensioni a cui non eravamo abituati. Per esempio, avevamo scoperto che alcuni Clan non avrebbero avuto la possibilità di rifornirsi durante il percorso del campo mobile e quindi dovevamo fornirli del pane necessario alla partenza da Torino. Calcolammo che servivano circa cento chili di pane e trovammo il panettiere disposto a consegnarcelo la domenica mattina stessa. Solo quando andammo a ritirarlo scoprimmo che ci voleva un camion: un quintale di pane occupa una stanza. I

cinquemila (due terzi ragazzi e un terzo ragazze) erano infatti divisi in 107 Clan di formazione che univano tre o quattro Clan di provenienza regionale diversa: per quattro giorni camminarono sui più di 90 percorsi preparati nelle valli alpine, dalle Alpi Marittime al Monte Rosa. Cielo sereno e panorami mozzafiato in Val d'Aosta. Nuvole e qualche temporale nel Cuneese e al Monviso.

Tutti giunsero senza incidenti di rilievo ai punti d'arrivo dove i pulman li aspettavano per radunarli al campo fisso, realizzato alla Mandria. Si tratta di una grande tenuta reale di caccia, ricca di boschi, radure, ruscelli e laghetti, allora proprietà del marchese Medici del Vascello che gentilmente ci ospitò e oggi appartenente alla Regione Piemonte. Il terreno era attrezzato con i tendoni per il quartier generale e l'accoglienza degli ospiti, i servizi igienici in baracchette su fossa (non si usavano ancora i cessi chimici...) e i lavatoi, il grande palco per la

Veglia e la Messa in un anfiteatro naturale, l'infermeria. La cambusa era alloggiata al coperto, nella cascina Brero. I ragazzi erano suddivisi in sottocampi identificati dai nomi delle stelle (Aldebaran, Sirio, Vega, Antares, Altair...).

I tre giorni di campo fisso prevedevano una ricca serie di tavole rotonde e cantieri sui problemi dei giovani in generale e della Branca in particolare. Animarono gli incontri personalità di grande spessore appositamente invitate, come Prodi, De Rita, don Ciotti, a quel tempo tutti giovani, più o meno quarantenni. Era presente Gianni Rodari, maestro, scrittore, poeta, compositore dei testi di famose canzoni (*Per fare un albero, ci vuole un fiore...*) che lasciò una relazione di quella esperienza pubblicata su *Paese Sera* esemplare per chiarezza ed onestà. Andrebbe ripubblicata. Momenti forti: la Veglia della prima sera sulla Torre di Babele con la canzone *Ho continuato la mia strada* che è diventata un classico nel





volta



repertorio musicale della branca; la messa celebrata dal cardinal Baggio che vantava una sua giovanile frequentazione con lo scoutismo; il "comizio" finale di Giancarlo Lombardi con i cinquemila immobili, attenti e poi entusiasti anche sotto una transitoria pioggerella.

Per la seconda serata si era ipotizzato un incontro con Giorgio Gaber, ma purtroppo gli impegni di lavoro impedirono la partecipazione del grande Giorgio che pure ci aveva accolto molto amichevolmente, dicendosi interessato alla nostra iniziativa e disponibile per un'altra occasione che purtroppo non si ripresentò. Un autorevole membro della pattuglia nazionale, Romano Forleo, pensò di sostituirlo ingaggiando un complesso, Napoli Centrale, e un cantante, Angelo Branduardi, allora ancora poco conosciuti. Ma fra il popolo della Route si sparse la voce che l'ingaggio era di settecentomila lire e sembrava eccessivo per una prestazione che nulla aveva a che fare

con lo stile scout. Così, quando Branduardi attaccò la prima canzone, la sua voce fu soffocata da un boato di disapprovazione e risultò evidente l'impossibilità di procedere nello spettacolo previsto. Mentre Romano pregava i suonatori di tornarsene a casa, sia pure versando loro l'ingaggio pattuito, la saggia, sorridente conduzione di Franco La Ferla riportava la calma e dava adito a una serie di estemporanee esibizioni di vari Clan nel più puro stile del bivacco. L'elenco di coloro che si sono spesi per la riuscita della Route è troppo lungo e comprende purtroppo persone che hanno già concluso la loro vita. Mi limito a citare in primo luogo Giancarlo Lombardi, il vero autore e regista

dell'evento, con i suoi corrispondenti alla Branca Cristina Della Rocca e padre Giacomo Grasso, e Sergio Curtoni, responsabile insieme a me dell'organizzazione. Per affrontare l'impresa sempre impegnativa dell'organizzazione di una Route nazionale, ci vuole una forte motivazione. Nel 1975 la motivazione era chiara: si trattava di verificare se la coeducazione, una scelta coraggiosa dichiarata dallo Statuto dell'Agesci, poteva davvero funzionare nei fatti. L'indiscutibile successo della Route, che ebbe pure un notevole impatto mediatico, contribuì certamente a facilitare l'iter: lo Statuto fu definitivamente approvato senza sostanziali modifiche nel 1976.



Piani di Pezza,

le scelte per un mondo che cambia

la Route NAZIONALE R/S

DEL 1986, IN ABRUZZO

di Ale Alacevich
e Cristina De Luca

La prima cosa che ricordiamo, ancora con emozione, della Route nazionale R/S del 1986 è la giornata di arrivo degli oltre 100 Clan di formazione nella bellissima valle dei Piani di Pezza, in Abruzzo: lunghe file di camicie azzurre, fazzoletti scout dai mille colori, i distintivi regionali di tutte le Regioni d'Italia, canti, chitarre; una grande allegria e la gioia del cammino vissuto insieme, ma anche l'attesa per le attività del campo fisso: i confronti, le tavole rotonde, gli oltre duecento carrefours, la Veglia, la messa da celebrare insieme. Una delle cose più belle della Route è stato lo spazio dedicato alle mostre, occasione per i Clan per esporre i lavori fatti durante l'anno di preparazione sui sette i

filoni di impegno (informazione e comunicazione; economia e lavoro; ambiente; Chiesa ed ecumenismo; politica e internazionalismo; rapporti uomo-donna; società ed emarginazione). Fotografie, parole chiave e frasi di sintesi riportanti le esperienze di conoscenza, riflessione e impegno (secondo la logica del "vedere – giudicare – agire" del metodo scout) esposte su dei bei cartelloni che riempivano una piccola valle del campo fisso.

Il progetto della Route era partito due anni prima, per rispondere all'obiettivo di far fare alla Branca R/S un cammino comune, in tutta Italia, dopo alcuni anni di scarsa sintonia e di incertezze. La risposta alla sfida della Route è stata molto positiva: «Le scelte per un mondo che cambia» – che era lo slogan della Route – chiamavano



in causa in prima persona tutti i rover e le scolte italiani, che sentivano di avere da dire la loro sulle scelte importanti della loro vita e della intera comunità del nostro Paese.

La Route è stata anche un momento di rilancio della strada, perché tutti i Clan di formazione hanno vissuto quattro giorni di campo mobile, su quasi quattrocento





diversi percorsi sulle bellissime montagne dell'Abruzzo e dell'alto Lazio, ritrovando il gusto del camminare insieme. Tornano in mente alcune delle canzoni cantate: *«non è strada per chi parte, e già vuole arrivare; non la strada dei sicuri, dei sicuri di riuscire; non è fatta per chi è fermo, per chi non vuol cambiare; è la strada di chi parte, ed arriva per partire... Spingerò i miei passi sulla strada...»*.

La visita del Papa, Giovanni Paolo II, al campo fisso, è stata una vera sorpresa per tutti i partecipanti e un momento importante per tutta l'Associazione: la sua venuta era stata preparata in segreto, anche per motivi di sicurezza, e l'incontro con lui ha dato un forte incoraggiamento, anche per le parole di apprezzamento che voluto esprimere sullo scautismo, definendo l'Agesci «una parte preziosa della Chiesa». Dopo la Messa, nel suo discorso a braccio, il Papa ha citato alcune delle frasi che aveva letto sui cartelloni delle mostre; noi responsabili nazionali R/S lo abbiamo ringraziato della vicinanza, nella bellissima cornice del "teatro naturale" della Veglia, tutto azzurro di camicie scout, mettendogli al collo il fazzoletto Gillwell: la foto di

Papa Giovanni Paolo II con il foulard scout al collo ha fatto il giro del mondo!

Anche il dopo-Route è stato importante, e faticoso: come dicevamo nel nostro saluto di chiusura «dopo la fatica delle montagne, adesso dobbiamo affrontare la fatica delle pianure». E così è stato. «Le scelte per un mondo che cambia» andavano riportate nella vita dei Clan, rinnovando gli impegni di servizio, sia associativo sia extra-associativo, per essere sempre più cittadini attivi nel proprio territorio; l'impegno ad essere, in concreto, «parte preziosa della Chiesa» andava vissuto nelle proprie chiese locali, con una presenza più viva e, contemporaneamente, con un rilancio della vita spirituale dei Clan; con la riscoperta delle Route di Pentecoste regionali o di Zona, con la proposta di una sempre più incisiva spiritualità della strada.

E così l'impegno per la pace, cioè il sentirsi davvero cittadini del mondo – oltre che fratelli di ogni altro scout e guida – riportando un nuovo stile di apertura e di dialogo all'interno della propria Comunità R/S, e proponendosi di viverlo anche nella propria realtà

territoriale, ad esempio aprendo le unità scout a immigrati e cittadini extra-comunitari, aprendo gruppi scout nei quartieri di periferia, ma anche impegnandosi nella partecipazione alla vita politica del Paese e nella organizzazione e partecipazione a manifestazioni per promuovere la cultura della legalità, della pace, della giustizia, per un migliore utilizzo delle risorse finanziarie e naturali, per un impegno a pagare il debito che, come Paese occidentale, abbiamo nei confronti dei Paesi meno sviluppati.

E questo è anche l'augurio che facciamo alla Branca R/S ed ai rover e scelte italiani di oggi: che la Route nazionale del 2014, oltre che essere un grande momento di gioia e di confronto, sia uno stimolo a vivere, nei propri Clan, un impegno attento alla crescita di ciascuno, come cittadini e cristiani *coraggiosi*, uomini e donne della partenza, capaci di contribuire a lasciare il mondo un po' meglio di come lo abbiamo trovato.

Buona strada!

«È la strada di chi parte, ed arriva per partire. Spingerò i miei passi sulla strada»



è questione di **CORAGGIO**

il tema CHE ACCOMPAGNA

LA ROUTE NAZIONALE 2014: DIECI FILONI, TANTE STORIE

La Route nazionale 2014 è iniziata. Da Napoli, Assisi e Brescia è partito un cammino che porterà le Comunità R/S di tutta Italia verso l'appuntamento comune. Si parte, passo dopo passo, nel segno del coraggio: questo il tema del Capitolo nazionale che ci accompagnerà fino alla Malga Millegrובה, in Trentino. E questo cammino si muoverà grazie alle gambe, alle braccia, ai cuori e alle menti di tutti noi, alla scoperta di esperienze di coraggio da incontrare, da discutere e soprattutto da costruire. Ci sarà tempo per scoprire come vivere il Capitolo nazionale. Intanto però abbiamo scelto di farci interrogare, a partire da questo numero di Camminiamo Insieme, da alcune storie di coraggio.



AGESCI ROUTE NAZIONALE 2014

Le abbiamo scelte percorrendo i filoni che il Consiglio Generale 2012, l'assemblea di tutta l'Agesci, ha deciso di proporci.

- ✓ il coraggio di informarsi e di denunciare
- ✓ il coraggio di essere fedeli
- ✓ il coraggio di impegnarsi per il bene comune
- ✓ il coraggio di essere giusti
- ✓ il coraggio di ricominciare

- ✓ il coraggio di inventarsi un lavoro
- ✓ il coraggio di perdonare
- ✓ il coraggio di vivere accanto agli ultimi
- ✓ il coraggio di accogliere
- ✓ il coraggio di riscoprire e raccontare la fede

Partiamo da sei racconti di coraggio. Sono storie raccolte grazie a rover, scolte e capi in tutta Italia. Altre ne vorremmo conoscere e vorremmo condividere. A voi questo compito. Scriveteci a camminiamoinsieme@agesci.it

**STRADE di CORAGGIO...
DIRITTI al FUTURO!**



gio



il coraggio di
 ricominciare

La tenacia di Ibrahim

di Vera Prada

Ibrahim lascia l'Africa in agosto. Ha resistito per sei mesi nelle strade di Tripoli, devastate dalla guerra. Quando lascia la Libia e sale sulla barca che lo porterà in Italia ha solo ventun anni, ma nei cinque trascorsi da quando ha lasciato la sua casa in Senegal è stato in Mali, Mauritania, Costa D'Avorio e Sudan. Qui ha imparato l'arabo, il francese e le lingue locali, ha lavorato come giardiniere e come saldatore, ha trovato una nuova famiglia tra gli amici di quei Paesi così vicini, ma così diversi dal suo. Pensava di essere al sicuro in Libia, aveva trovato un buon lavoro e riusciva a risparmiare e contemporaneamente a mantenere la sua mamma in Senegal. Ora deve di nuovo lasciare tutto e ricominciare da capo. Ibrahim è musulmano, quando parte dice Inshallah e si chiede come

sarà la vita in quel paese ricco, se riuscirà a trovare un lavoro che gli permetta di costruire un futuro; è speranzoso, d'altronde tutti in Libia gli ripetevano che in Italia la vita è facile: non c'è la guerra, c'è lavoro, si sta bene!

Non parla l'italiano, non capisce quando lo chiamano rifugiato; prima lo portano in un centro pieno di altri appena sbarcati, poi in pullman raggiunge Milano e da lì viene portato in un hotel di un piccolo paese dell'hinterland insieme ad altri rifugiati. Ci sono egiziani, nigeriani, sudanesi, senegalesi, ivoriani. Il desiderio di tutti: trovare un lavoro per guadagnare il diritto di restare. Ma la burocrazia italiana è lenta, ci sono le famiglie in Africa da mantenere; dei soldi che Ibrahim riceve come rifugiato ne manda alla mamma più della metà. Tutti nell'hotel attendono i documenti; vanno a scuola per imparare l'italiano e trovano lavoro grazie a qualche con-

nazionale, ma scoprono che anche in Italia è difficile vivere. Ibrahim abita da un anno in Italia e non ha ancora trovato un lavoro; i documenti non sono ancora arrivati, tra poco scade il visto per il suo status da rifugiato.

Ha gli occhi tristi Ibrahim, ma non cede. Sa come farcela da solo, molte volte si è trovato a dover ricominciare da sé. Vuole trovare un lavoro, vuole imparare l'italiano, vuole trovare una casa vera dove vivere con la sua famiglia. Resta in Italia, qui ora ha degli amici che lo aiutano, anche italiani. Dice che il suo desiderio più grande è quello di lavorare: anche per lui il lavoro è ciò che può garantirgli il diritto ad un futuro vero.



2

il coraggio di informarsi e denunciare



Don Abbondio, gli ominicchi e i cittadini di Vado

di Daniele "pacio" Paccini

«Torno a dire, monsignore – rispose dunque, – che avrò torto io... Il coraggio, uno non se lo può dare». (Manzoni, I Promessi Sposi, XXV) Chissà quanta paura doveva avere il nostro don Abbondio di fronte al cardinal Borromeo mentre questi gli chiedeva conto del suo operato. Annaspava cercando di spiegare che lui era sì sacerdote, ma che agli obblighi morali, etici e religiosi del suo ruolo, non riusciva ad anteporre la purezza della giustizia se questo significava un rischio per le sue ossa o, peggio, per la vita. Perché, conseguenza logica di quel ragionamento, di fronte al potere "non c'è niente da fare". Anche don Abbondio potrebbe essere reclutato nella schiera degli «omnicchi, che sono come bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse

dei grandi» (Leonardo Sciascia, Il giorno della civetta), e tralasciando di andare ancora più giù nella scala umana di don Mariano, contrariamente a quanto ne potrebbe pensare Sciascia, forse è proprio questa la caratteristica più diffusa nell'epoca in cui viviamo, anzi, nella storia contemporanea che contribuiamo quotidianamente a scrivere.

L'era degli ominicchi: ecco come saremo ricordati nei musei di storia naturale quando, confrontanti con l'homo sapiens, risulteremo ben poca cosa in fatto di evoluzione. Non possiamo negare di disporre di uno sviluppo tecnologico avanzato tale da permetterci comunicazioni globali e conoscenze che solo vent'anni fa erano impensabili. Rimane il problema che questa mole di informazioni e conoscenze non sempre siamo capaci di gestirla, e molte volte ci viene propinata

appositamente per distrarci.

Come si fa a sapere se quello che ascoltiamo è esatto, se non ci stanno fregando con qualche sottigliezza semantica, se il discernimento è obiettivo? Insomma, quanto co-





delle azioni conseguenti e coerenti. Tuttavia la conoscenza approfondita, onesta ed obiettiva è presupposto imprescindibile. Nel caso di inquinamento, poi, è indispensabile non solo aver accesso a dati, relazioni e studi, ma soprattutto occorre saperli leggere. È necessario saper interpretare i grafici, scovare tra le righe particolari dati essenziali che molto spesso vengono appositamente mascherati o “celati” tra cumuli di altre informazioni. Non è raro doversi rimettere a studiare materie magari abbandonate da anni per capire una formula di chimica o di fisica affinché quelle tabelle diventino leggibili, per non confondere ppm con pm10. Occorrono ore e ore passate a confrontare documenti ed analizzarli per poter argomentare le proprie conclusioni in modo ineccepibile e inattaccabile di fronte a funzionari o politici regionali o nazionali. Una mole di lavoro che da soli è impensabile affrontare ma che è possibile svolgere come associazione, anche grazie all’aiuto e alla collaborazione dei molti esperti che, seppur a fatica, mettono a disposizione la loro professionalità.

Informarsi di ciò che ci succede intorno è il primo passo per poter cambiare le cose. Se si argomentano le proprie convinzioni in modo preciso e incontrovertibile, non c’è bisogno di urla e manifestazioni violente: sono i documenti stessi ad urlare e a scuotere le coscienze. E nel momento in cui le cose si fanno, come si può star zitti? Come si può non intervenire, denunciare?

Di conseguenza il coraggio dell’azione è fare quelle cose che si sa essere giuste e che diventano

chiare perché “si fanno bene”. L’esatto contrario è il conformismo, il donabbondismo di chi si conforma alla legge del “tanto non si può far nulla, non cambia niente”, peggiore della vigliaccheria.

Coraggio di informarsi vuol dire anche partecipare ai consigli comunali, alle assemblee aperte dove viene deciso della nostra salute, della nostra vita. Vuol dire diventare memoria per tutti coloro che, nell’atto di prendere una decisione, tendono a perderla velocemente e quasi sempre a vantaggio di poche tasche e quasi mai a vantaggio del bene comune.

Già Dante lo ricordava nel richiamo che mette in bocca ad Ulisse: fatti non foste... Eppure, dopo settecento anni, c’è ancora bisogno di persone che mettono in gioco la loro passione, il coraggio di informarsi, comportarsi e concretamente agire affinché nessuno sia costretto a “viver come bruti”.

Per saperne di più: <http://unitiperlasalute.blogspot.it/>

raggio occorre per ottenere un’informazione corretta?

Sono andato a trovare un’associazione che ha fatto dell’informazione la spina dorsale della sua battaglia. “Uniti per la salute” è una associazione Onlus (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale), senza bandiere se non quella della salute, formata da cittadini (nel vero senso della parola) che, tramite un immenso dispiego di tempo, fatica e denari (propri, non pubblici) stanno portando avanti strenuamente la propria battaglia contro l’inquinamento da carbone del loro territorio (Vado Ligure, in provincia di Savona).

Perché parlare di informazione e non di inquinamento o ambiente? Perché, come raccontano all’associazione, non si può portare avanti nessuna battaglia senza informazione. Certamente la sola informazione non basta e devono esserci

**E nel momento
in cui le cose
si fanno, come
si può star zitti?
Come si può
non intervenire,
denunciare?**



il coraggio di vivere accanto agli ultimi

3

Vanessa e la casa popolare



di Laura Spina

Suono il citofono, Vanessa mi apre. Spingo la porta e ne esce Madame, un piccolo cane bianco. Entro nel portone, incontro Valery, la padrona di Madame. Valery, un tempo imprecisato fa, era Valerio. Abitano qui, come Vanessa, in questa casa popolare vicino alla stazione Porta Nuova di Torino, al limite del quartiere di San Salvario, un quartiere che raccoglie un misto di persone arrivate da ogni dove; ora, anche molti locali che sono sempre più di moda.

Vanessa lavora per un'organizzazione non governativa che si occupa di cooperazione con il Sud del mondo e di educazione allo sviluppo. Ha grinta e entusiasmo, accoglie, guarda le persone con speranza e fiducia, come se vedesse in ciascuno potenzialità e ricchezza. Dal lavoro torna

a casa in bicicletta; guida come una pazzza. Vive nella casa popolare da due anni, all'incirca. All'ultimo piano abitano i Nigeriani. Hanno un terrazzo lungo, che è l'invidia del condominio, e forse un giorno

ci metteranno un'amaca. Sotto di lei abitano Alessio, sua mamma e il loro cane; la mamma era una bella donna, ma a un certo punto ha preso del cortisone e «guarda come sto, a mala pena riesco a fare due gradini, talmente sono grassa». Guido e Rosanna hanno perso la casa, il lavoro, e vivono con poco. Ma sono allegri. «È inutile ingrigrirsi la vita da soli, cerchiamo di non fare pensieri tristi perché se no arriverderci». Nel condominio abitano una quarantina di famiglie e gli alloggi sono piccini, ma costano poco.

Anche Vanessa ha un monolocale, che paga un po' meno del prezzo di mercato della zona. Come lei, altri due ragazzi: Giada, educatrice, e Andrés, attore teatrale messicano. Il progetto, lanciato e sostenuto dal Comune, è gestito da una cooperativa locale: in cambio di questa sistemazione

devono garantire una presenza attiva all'interno del condominio, circa dieci ore di volontariato alla settimana. In realtà la sistemazione somiglia a un volontariato 24 ore su 24: proprio come in ogni casa, c'è sempre qualcuno che ha bisogno di qualcosa, anche semplicemente di parlare.

Insomma, si tratta di prendersi cura gli uni degli altri: «non c'è chi aiuta e chi è aiutato, ma siamo qui per vivere insieme, come buoni vicini di casa». Vanessa torna a casa e trova tutti. Il coraggio di accogliere.





il coraggio di
**inventarsi
 un lavoro**

4

Il futuro è un esperimento (scientifico)

di Nadia Lambiase

In Italia, a ottobre, il tasso di disoccupazione giovanile è salito al 36,5%. Cioè, su 100 giovani dai 15 ai 25 anni che hanno scelto di non studiare più e cercare un lavoro ben 36,5 non riescono nell'impresa, e pertanto risultano disoccupati. Eppure c'è chi, in mezzo a questo scenario, se il lavoro non lo si trova, lo inventa.

Non è cosa facile né immediata. Tante sono le imprese, piccole, medie e grandi, che sono incorse in fallimenti. Inventarsi un lavoro effettivamente è una scommessa: ci va intuito, una buona idea, qualche competenza da mettere in gioco, e una buona conoscenza del settore in cui si vuole operare. E serve coraggio.

Annalisa ha 32 anni. Fin da piccola era appassionata dai numeri. Dopo una parentesi di studi classici al liceo, è tornata alla sua passione laureandosi in fisica. Ha

continuato ad approfondire il tema specializzandosi nella fisica delle particelle attraverso un dottorato. Pensava quindi di proseguire sulla strada della ricerca. Ma si sa come funziona la ricerca in Italia. E così è approdata alla didattica, all'insegnamento, attraverso un percorso particolare.

Da due anni e mezzo, insieme a una amica e collega, ha messo in piedi un'attività lavorativa. In precedenza per quasi un anno e mezzo aveva svolto lavoretti a breve termine che le avevano permesso di conoscere l'ambiente padovano della didattica delle scienze. Intanto però anche la sua amica Anna era rimasta senza un'occupazione stabile. E così, una laureata in Fisica, l'altra in Scienze dell'educazione, nel 2010 hanno deciso di unire le loro competenze, costituendo una società di servizi culturali.

«La nostra attività – spiega Annalisa – ha come obiettivo principale quello di trasmettere a ragazzi e



adulti il piacere nello studio delle scienze. L'idea è che alla base dell'apprendimento vi sia il piacere della scoperta e la soddisfazione delle curiosità che permettono allo studente, in un laboratorio, o al visitatore, in una mostra interattiva, di imparare qualcosa secondo schemi didattici alternativi».

A scuola i ragazzi e le ragazze provano così in prima persona a effettuare ipotesi e misure col fine di vedere "direttamente" quello che di solito si studia solo sui libri. Oppure il pubblico più svariato può, grazie all'installazione di postazioni interattive, manipolare, toccare, muovere, col fine di comprendere



in maniera divertente un principio di fisica.

«La cosa più bella di questo lavoro – racconta Annalisa – è cogliere le espressioni di stupore e meraviglia sui visi dei bambini che a scuola mi vedono fare gli esperimenti nella loro classe. È una soddisfazione impagabile! Al contempo la

Link utili

Per saperne di più sulla società di Annalisa e Anna:

www.lavitediarchimede.com

Per saperne di più sulla normativa italiana che incentiva il mettersi in proprio e la nascita di imprese giovanili http://www.informagiovani-italia.com/Mettersi_in_proprio.htm

gestione economico-burocratica è la cosa più noiosa: i ritardi nei pagamenti, le complicazioni burocratiche degli uffici pubblici, capire come funziona l'economia di un'azienda... Avere Anna come compagna di strada è una fortuna: oltre ad avere una preparazione in questo senso, è anche un'ottima pr per la nostra azienda».

Anche se impegnativo, Annalisa è molto contenta del suo lavoro perché le lascia libertà di gestione e le offre molta varietà. Sia lei che Anna sono convinte che l'imprenditorialità necessaria in questo lavoro le realizzi e dia qualità alla loro vita: «La creatività e la voglia di buttarsi in esperienze nuove sono gli ingre-

dienti principali di questo lavoro. Abbiamo anche fatto "compleanni scientifici"!».

Ma conta anche il tempo libero: «Qualche corsa, qualche nuotata, qualche cena, qualche aperitivo con gli amici, e poi... sono capo Clan! Può bastare?».



5

il coraggio di accogliere

Sabatino e l'oasi in mezzo al deserto

di Sara Hessam Bakhtiari,
Caterina Medina
e il Clan Torino 30

Napoli: camorra, spazzatura, spacciatori, pizza, mare... Diciamoci la verità, i pregiudizi sono duri a morire. Anche nel nostro Clan non ne mancavano. Ma la Route serve anche a questo, a mettersi in discussione. Ed è con questo spirito che a metà luglio,

dopo una lunga e stancante notte in treno, arriviamo a destinazione: Miano, periferia di Napoli, un quartiere stretto tra Scampia e Secondigliano.

Ci sentiamo un po' sperduti, un po' naufraghi in terra straniera. Ma gli animatori della parrocchia ci accolgono: saluti, chiacchiere, sorrisi. Nel caldo afoso di Secondigliano la comunità parrocchiale di Santa Maria dell'Arco guidata

da fra' Sabatino ci accoglie senza chiederci nulla. Si rimane colpiti da questa accoglienza, da questi sorrisi; subito riusciamo ad avvertire tra gli animatori la voglia di coinvolgere, di farci comprendere cosa vivono ogni giorno. E già il primo pomeriggio, abbiamo ancora la stanchezza del viaggio addosso: i bambini e i ragazzi che frequentano l'oratorio si fanno conoscere senza timore.





| l'immaginazione è l'arma più forte di tutti quelli che dentro di sé hanno ancora un pezzetto del bambino che sono stati |

Fra' Sabatino, che per il quinto anno gestisce la parrocchia, osserva tutto con un dolce sorriso: in questi anni è riuscito a cambiare un luogo in cui i quindicenni possono essere strappati senza difficoltà alla loro gioventù per essere trascinati nel buio della camorra. Non è semplice condurre una vita onesta tra le strade di Miano: fra' Sabatino non solo ha scelto di farlo, ma si impegna a dimostrare al quartiere che scegliendo l'integrità si può migliorare il presente e il futuro di una generazione. Il suo coraggio è già riuscito a coinvolgere l'impegno degli animatori, ragazzi dai sedici ai venti anni che riescono a gestire nonostante la loro giovane età un enorme numero di bambini vivaci e caotici. È importante ricordare che dietro la facciata di una chiesa e quattro mura di un convento segnato dagli anni qualcuno ha voluto cambiare le cose: Sabatino, per gli amici "Sabba" ha voluto dare un'alternativa ai bambini del quartiere. La camorra, che silenziosamente agisce a Miano, non è solo pistole

e droga: la camorra è nei muri delle case che si scrostano, è il silenzio la sera, sono le strade deserte dopo il coprifuoco. Ma tutto questo all'oratorio di Sabatino sembra lontano: i guaglioni giocano tra di loro e con gli animatori, ci sono cartelloni colorati ovunque, le mamme preparano la merenda per tutti. Nella folla traboccante di entusiasmo, ogni tanto si vede spuntare un cappello verde da giullare: sì, è Sabatino!

Partendo da Miano ci siamo portati dietro, per sempre, l'aver conosciuto persone eccezionali, la loro forza di volontà, la loro voglia di non arrendersi mai, la loro allegra e coraggiosa follia, la loro incredibile ospitalità. Se credete che le oasi in mezzo al deserto siano solo frutto della vostra immaginazione, allora andate a vedere lì, in quell'angolino di Napoli... andate a Miano! Capirete che l'immaginazione è l'arma più forte di tutti quelli che dentro di sé hanno ancora un pezzetto del bambino che sono stati.



La pace di Nada

di Laura Spina

Nada vive in Bosnia. Nada è una donna, sulla cinquantina. Ha due figlie, Anja e Maja, e un figlio, che l'anno scorso ha avuto un incidente sul lavoro e ora «è uscito dal tempo». La figlia minore, vent'anni, è nata con un problema alle ossa per cui è stata operata diverse volte; ora è autosufficiente. Parla bene l'inglese e sa molte parole di italiano, canta e sorride un sacco, è un vortice di energia e allegria. Nada, un anno dopo l'incidente in miniera, sorride di nuovo; però al suo compleanno si commuove, e capiamo che è a lui, a suo figlio assente, che pensa. Nada vive in un paese piccino piccino, con tanti orti, fiori e verde,

una scuola con un grande cortile che è la piazza del paese, due baracchini che vendono di tutto, piazzati rigorosamente uno di fronte all'altro.

Nada la puoi conoscere se vieni a fare una Route in Bosnia, con il Progetto Sarajevo, perché da qualche anno uno dei campi è proprio in quella scuola.

Il paese si chiama Kravica, sta in Bosnia proprio al confine con la Serbia, in mezzo al nulla o quasi. Se vai a fare il bagno al fiume, sull'altra riva sono Serbi. Anche Nada è di origine serba. Srebrenica sta a 30 chilometri da casa di Nada, Maja e Anja. A Srebrenica, sarebbe bene che si sapesse un po' di più, nel 1995 si è verificato un genocidio. Se l'italiano lo permettesse, sarebbe più giusto dire che «è stato fatto verificarsi un genocidio», per-

ché le cose non capitano da sole, come cade la pioggia.

Anche a Kravica si è ammazzato un bel po'. Quaranta morti nella notte del Natale ortodosso 1993. Leggete, ascoltate, scoprite e informatevi!

Ma adesso vi sto raccontando di Nada. Da diversi anni Nada ha messo in piedi un'associazione che raccoglie le donne dei dintorni, non importa la religione, l'appartenenza culturale dal conflitto in poi, non importa la famiglia. Tutte le donne possono venire in sede e darsi da fare, occuparsi della cosa comune: si parte dal piccolo per arrivare al grande, fino a candidarsi alle elezioni comunali. Per esempio, a Kravica i cassonetti non ci sono; l'associazione Maja, in collaborazione con altre associazioni locali femminili (e femministe, come alcune di loro dicono senza paura dei pregiudizi), cura un progetto di edu-



cazione alla tutela dell'ambiente, con l'obiettivo di persuadere le persone a pagare una tassa per lo smaltimento rifiuti e smettere di bruciarli a lato del fiume o a buttarceli dentro. Uno degli obiettivi principali per cui lavora l'associazione Maja è l'occupazione delle donne, e la loro consapevolezza dei diritti e del rispetto che meritano, ancora troppe volte dimenticato e messo in castigo attraverso la violenza domestica, piuttosto diffusa nella zona. Si fanno le cose insieme, senza guardare alla carta d'identità, a quello che il tuo nome dice di te (Sei musulmano? Cristiano? Qualche tuo parente ha ucciso un mio amico o vive nella casa che era dei miei parenti?). All'inizio è stato durissima, per Nada. Le donne la capivano e l'a-

scoltavano, ma poi le chiedevano di andare via da casa loro, perché i vicini avrebbero mormorato, o i mariti si sarebbero infuriati. Ora va un po' meglio. Perché solo perdonando si va avanti, a volte anche facendo il passo più lungo della gamba, saltando, passando attraverso tutti i passaggi del dolore e della riconciliazione, per arrivare ad un punto più alto, più maturo, in cui tutte le parti del conflitto siano arrivate a qualcosa di nuovo e di migliore.

Siamo felici di venire a Kravica con tanti rover e scote italiani. Siamo felici che possano stare accanto a queste persone, nel mezzo del nulla, alla periferia di tutto; essere sfiorati da quanto è successo e da quanto ora si fa; che siano toccati da tutta la forza



e la speranza che bisogna cercare dentro di sé (da sola non viene fuori, bisogna andarla a stanare, ma c'è) per rendere casa propria un posto migliore, più vivibile, più ricco di opportunità, partendo dalle storie di ognuno e dalle relazioni. Anche perdonando. Il sito del Progetto Sarajevo è www.progettosarajevo.org

Perdonare libera tutti



il gioco

di Chiara Benevenuta
 e Nadia Lambiase

Scegli il personaggio che vuoi interpretare, segui il filo della sua storia, e a ogni bivio decidi come comportarti.

In un tempo molto lontano c'era un re con due figli, Kefa, il primogenito e Jonas, il secondogenito.

K. essendo il primo, e sapendo che a lui spettavano le redini della reggenza una volta morto il padre, si comportava in casa propria

nella maniera più ligia che il codice reale richiedesse. J. sapendo che a lui non sarebbe toccata la successione del regno, non si preoccupava affatto del rispetto delle buone maniere regali.

K. era un uomo dal bell'aspetto, ottimo cavaliere, morigerato nei consumi. J., anch'egli di bell'aspetto, invece di darsi all'arte della cavalleria preferiva la compagnia di amici artisti e poeti e amava vestirsi sontuosamente.

Raggiunta l'età adulta K. non mancava occasione di presentarsi pubblicamente con il padre, e

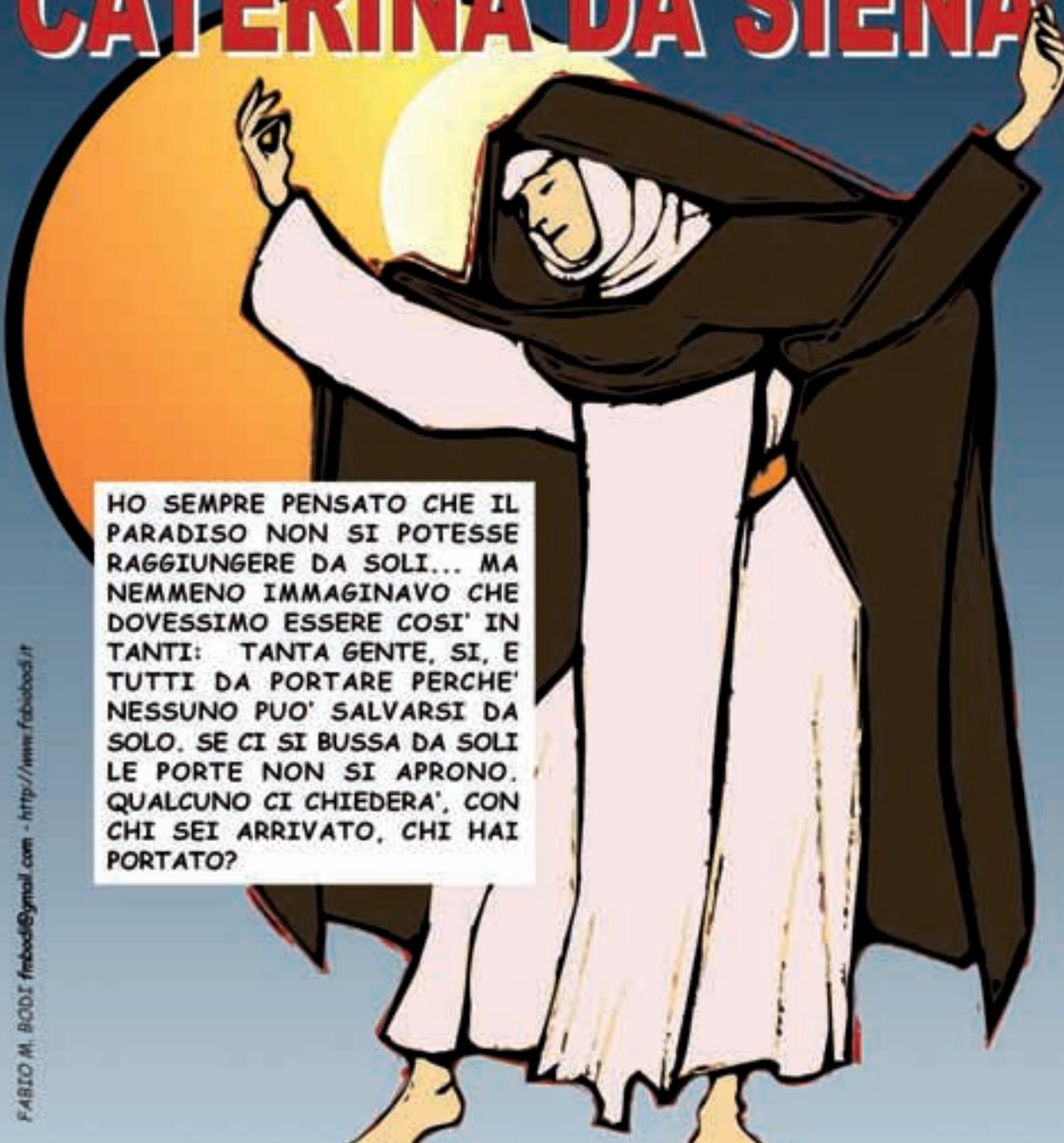
non mancava di servirlo con reverenza. Appena raggiunte l'età adulta, J. decise di andarsene di casa, pretendendo la sua parte di eredità.

K. invidioso per questo gesto di libertà del fratello, volendo far vedere al padre che lui non avrebbe mai osato fare un atto del genere lo servì con ancor maggior impegno. J. pieno della sua libertà e della sua parte di eredità, raggiunte i suoi amici e poeti in un paese lontano.

K. compì il trentesimo anno di età. Gli sarebbe tanto piaciuto



CATERINA DA SIENA



HO SEMPRE PENSATO CHE IL PARADISO NON SI POTESSE RAGGIUNGERE DA SOLI... MA NEMMENO IMMAGINAVO CHE DOVESSIMO ESSERE COSI' IN TANTI: TANTA GENTE, SI, E TUTTI DA PORTARE PERCHE' NESSUNO PUO' SALVARSI DA SOLO. SE CI SI BUSSA DA SOLI LE PORTE NON SI APRONO. QUALCUNO CI CHIEDERA', CON CHI SEI ARRIVATO, CHI HAI PORTATO?

FABIO M. BODI fmeodi@gmail.com - <http://www.fabiodi.it>

E IO CHE POTEVO FARE? UNA RAGAZZA COSA PUO' FARE? SPOSARSI... ENTRARE IN MONASTERO, SOPRAVVIVERE ALLA VITA. IO NON SO LEGGERE, SCRIVERE, NON CONOSCO NULLA DEL MONDO ED E' MIO PADRE A DECIDERE PER ME. A 12 ANNI DECISE PER IL MIO MATRIMONIO. L'ESITENZA CE LA SERVONO COSI', COME UNA STRADA CON UN SOLO BIVIO. O DI QUA O DI LA'. E INVECE LA VITA NON E' QUESTA, LA VITA E' UNA STRADA CHE TI DEVI INVENTARE, MA CI VUOLE CORAGGIO. IO QUEL CORAGGIO NON L'AVEVO, HO DOVUTO INVENTARLO PERCHE' PER ME NON VOLEVO NE IL MONASTERO, NE IL MATRIMONIO. SAPEVO SOLO QUELLO CHE NON VOLEVO FARE! NON ERA MOLTO PER UNA RAGAZZINA DI 12 ANNI, MA ERA QUALCOSA E HO COMINCIATO DA QUESTA COSA, DA QUELLO CHE NON VOLEVO FARE. AVEVO UN AMICO PERO'...

AVEVO CRISTO: E POI LA MIA FRAGILITA', LA MIA PAURA, LA MIA CONFUSIONE. IN SOMMA, AVEVO TUTTO QUELLO CHE SERVIVA PERCHE' IN CRISTO TUTTO QUESTO SI TRASFORMO' NEL CORAGGIO DI DIRE DEI NO. UNA LUNGA SERIE DI NO. NELL'AMORE DI CRISTO IL MIO DIRE "NOI" SI TRASFORMO' IN UN GRANDE E TRAVOLGENTE SI. NON FATEVI DIRE DA NESSUNO QUELLO CHE DOVETE FARE, COSA DOVETE PENSARE, CHI DOVETE ESSERE. CERCATE DI CAPIRE CHI SIETE VERAMENTE E QUALSIASI COSA SIATE DIVENTATE QUELLO CHE SIETE. DIFFICILMENTE SARA' QUELLO CHE HANNO PREVISTO PER VOI. VEDETE LA GENTE INTORNO A NOI SA PERFETTAMENTE COSA E' POSSIBILE E COSA E' IMPOSSIBILE, POI ARRIVA UNO STUPIDO CHE NON LO SA E INVENTA L'IMPOSSIBILE. IO SONO QUELLA STUPIDA! IO CATERINA BENINCASA SONO LA PIU' STUPIDA DI TUTTE E HO INVENTATO LA MIA VITA FUORI DA QUALSIASI SCHEMA VOLESSERO IMPORMI. DICONO CHE SI SIA TRATTATO DI CORAGGIO.

QUALCUNO DICE CHE SONO STATA CORAGGIOSA, MA E' GENTE CHE NON SA NULLA

29

IL CORAGGIO NON ESISTE, ESISTE LA FOLLIA OPPURE ESISTONO VARI LIVELLI DI PAURA
SE NON HAI MAI AVUTO PAURA NON PUOI SAPERLO

E' UNA
CONTRADDIZIONE
LO SO,
MA QUANDO NELLA
DISPERAZIONE
ABBRACCIAI IL
NOSTRO SIGNORE
OGNI CONTRADDIZIONE
DIVENNE CHIARA:
LA MIA DEBOLEZZA
DIVENNE FORZA
LA MIA PAURA
CORAGGIO
LA MIA STUPIDITA'
SAPIENZA
IO DIVENNI

CATERINA

IO, CATERINA DA SIENA
DI PAURA NE HO
AVUTA TANTA
EPPURE SO CHE
UNA COSA
DOBBIAMO
ASSOLUTAMENTE
A NOSTRO
SIGNORE
ED E' NON
AVERE
MAI
PAURA
DI
NULLA

UNA COSA MI INTERESSAVA, ERA CRISTO E CRISTO MI PRESE, MA NON DIVENNI UNA MONACA E NON DIVENNI UNA MOGLIE! DIVENNI UNA DONNA, LIBERA. LIBERA DI UNA LIBERTA' DIFFICILE PERSINO DA IMMAGINARE. LA LIBERTA' FA PAURA, MA NELLA LIBERTA' PUOI GRIDARE CON TUTTA LA FORZA QUELLO CHE SOLO NELLA LIBERTA' PUOI VEDERE. MI ASCOLTARONO I SIGNORI E I PRETI, I RICCHI E PERSINO IL SIGNOR PAPA E I CARDINALI. PARLAI A TUTTI, IO CHE NON SAPEVO SCRIVERE MANDAI LETTERE, ARRINGAI I POVERI, LE CITTA' E LE CAMPAGNE. A VOLTE, GUARDANDO INDIETRO MI CHIEDO COME E' STATO POSSIBILE. IO CHE NON SO PARLARE APRIVO BOCCA E LE PAROLE USCIVANO DA SOLE. LA PAROLA ERA IN ME...



DI COSA ERA FATTA LA MIA VITA? DI COSA VIVEVO? COSA VOLEVO DAVVERO? NON E' FACILE DA DIRE... VOLEVO METTERE AL CENTRO DELLA MIA VITA LA PREDICAZIONE DEL VANGELO ED E' PER QUESTO CHE OFFRII TUTTA ME STESSA ALL'ORDINE DELLA PREDICAZIONE. IN UNA CHIESA TROPPO OCCUPATA DALLA DIFESA DELLA SUA STRUTTURA VOLLI APPARTENERE ALLA SANTA PREDICAZIONE, AD UN ORDINE CHE OGNI GIORNO AVREBBE DOVUTO METTERE AL SUO CENTRO LA PREDICAZIONE DI CRISTO. LA MIA ESISTENZA DIVENNE COSI' DOMENICANA. TRE COSE DIVENTARONO DETERMINANTI NELLA MIA PICCOLA VITA, LO STUDIO, LA CONTEMPLAZIONE E LA PREDICAZIONE. IN TUTTO QUESTO NON RINUNCIAI NEMMENO UN MOMENTO ALLA MIA CONDIZIONE DI LAICA. ED E' STATO UN BENE RESTARE NELLA CONDIZIONE PIU' INFIMA DELLA CHIESA.

49

FABIO M. BODI fbodi@gmail.com - http://www.fbodi.it



SONO RIMASTA NEL MONDO DEGLI UOMINI, HO CONTINUATO A MANGIARE IL LORO PANE, BERE LA LORO ACQUA E CONDIVIDERNE L'ASPREZZA. PERCHE' SEBBENE ABBRACCIASSI IN TUTTO L'ORDINE DELLA PREDICAZIONE E FOSSI DOMENICANA FINO NELLE OSSA SONO RIMASTA NELLA CONDIZIONE PIU' ABBIETTA, ALL'ULTIMO POSTO. SONO RIMASTA TRA GLI UOMINI, LAICA TRA I LAICI. COSA POTEVO CHIEDERE DI PIU' SE NON L'ULTIMO POSTO?

COSA DIRE? ERO DIVERSA E PIU' CI SI ALLONTANA DALLO STATUTO SOCIALE COMUNE, IN UN SENSO O NELL'ALTRO, PIU' AUMENTANO I RISCHI DI PERSECUZIONE.



ERO UNO SCARTO. PRONTA PER ESSERE TRITURATA, EPPURE AVEVO FRATELLI E SORELLE CHE MI SALVARONO. ERO ACCUSATA DI PROTAGONISMO, MA IL CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE NON TROVO' NESSUNA COLPA: MI ASSEGNARONO UN CONFESSORE, FRA RAIMONDO DA CAPUA E CONTINUI A VIVERE. PARLANO DEL MIO CORAGGIO, MA IO HO SOLO VISSUTO... ORMAI E' SERA, TUTTA LA GENTE CORRE A CASA ED UN PENSIERO MI PASSA PER LA TESTA "FORSE LA VITA NON E' STATA TUTTA PERSA" FORSE QUALCOSA "S'E' SALVATO"!! FORSE DAVVERO!...NON E' STATO "POI TUTTO SBAGLIATO"! "FORSE ERA GIUSTO COSI'... FORSE, MA FORSE, MA SI COSA VUOI CHE TI DICA IO? SENTI CHE BEL RUMORE

il richiamo dell'alce

World Scout Moot 2013

UN EVENTO PER R/S E CAPI DAI 18 AI 25 ANNI

M

Ma che cos'è uno Scout Moot? No, non uno scout che non parla! Intanto, se questo fosse il tuo caso, non ti preoccupare: lo scout sa sempre come farsi capire, deve solo trovare la chiave giusta. In questo caso devi riuscirci in inglese o in francese (dai, studia!). Uno Scout Moot è un Jamboree per giovani adulti scout: rover e scolte, ma anche capi fino ai 25 anni. L'estate prossima fino a cinquemila scout si ritroveranno nella natura canadese per partecipare a un momento di confronto e di condivisione con scout di tutto il mondo, e cento saranno le camicie azzurre del contingente italiano. Persone da tutto il mondo, affratellate dalla Promessa scout, che si incontrano per due settimane! Siamo fatti di incontri, e il Moot



sarebbe di certo un bello stimolo per la vita quotidiana. Una scarica elettrica tutta naturale che aprirà gli occhi dei partecipanti su quanto vasto, vario e prezioso sia il mondo in cui viviamo. «Una bella spesa e una bella fifa, andare in Canada, però. E poi io che dico, che faccio?», starai pensando... Vero, ma quando qualche scout partecipa ad appuntamenti molto lontani e impegnativi, la sua comunità

14th WORLD SCOUT • CANADA 2013



(Clan, Gruppo, territorio) lo sostiene aiutandolo economicamente e con una preparazione comune. E chi ha partecipato restituirà alla comunità quanto ha avuto l'opportunità di vivere. Vita, cultura, avventura, ecosistema: questi i filoni scelti per il Moot.

| Il vero modo per realizzare
la pace, è conoscere il resto
del mondo e rispettarlo |

Si partecipa come ambasciatori del proprio Clan/Gruppo portando in Canada i risultati di un Capitolo su uno di questi temi. Inoltre il Moot è un EPPPI, cioè una occasione di progressione personale. Chi ha partecipato ad eventi internazionali con fratelli e sorelle scout di tutto il mondo sa quale

bombardamento di stimoli si riceve in occasioni come questa. Il vero modo per realizzare la pace è conoscere il resto del mondo e rispettarlo. Come diceva B.-P.: «L'educazione ufficiale ha insegnato a una generazione dopo l'altra una storia nazionale fatta di vittorie in guerra, troppo spesso

passando poco onestamente sotto silenzio le sconfitte, e denigrando i nemici mentre si esaltavano i propri atti di pirateria. Sembra ora desiderabile invertire la rotta ed insegnare alle giovani generazioni i trionfi pacifici del proprio Paese, educandole a pensare in termini di pace verso gli altri Paesi».

Salite a bordo, rotta verso il **Canada!**

*di Rossana Maglione,
Francesco Gasca e don Luca
Meacci Capi e AE Contingente
Agesci al WSM 2013*

Ciao, hi, hallo, hola, ahoj, haloo, servus, salut, kaixo, hei, επιφ, ohayoo!

Questi sono solo alcuni dei modi con cui potresti essere salutato se accetti la sfida che ti stiamo lanciando: cosa fai dall'8 al 18 agosto 2013? Vuoi vivere un'esperienza mondiale di scautismo insieme ad oltre 5000 rover e scolte di tutto il mondo? Vuoi confrontarti su temi interessanti e vivere esperienze di avventura immerso nella natura canadese?

Quello che ti proponiamo è di far parte del contingente Agesci che parteciperà al prossimo World Scout Moot che si terrà in Canada dall'8 al 18 agosto 2013; il Wsm è un campo internazionale promosso dall'Organizzazione mondiale del movimento scout (Wosm), ed è rivolto a partecipanti di età compresa tra i 18 e i 25 anni. È un evento che si tiene ogni quattro anni.

Non indugiare e "getta il cuore oltre l'ostacolo". Anzi, gettalo oltre Oceano per non perdere questa

occasione di incontro tra giovani scout e capi di tutto il mondo, con culture, tradizioni, religioni diverse. Per vedere il video di lancio vai al sito <http://youtu.be/qx4Q1TazeHA>. Il campo si terrà a settantacinque chilometri a nord di Ottawa-Gatineau, nel campo base di Awacamenj Mino, in località Duclos (La Pêche).

Ci conforta il fatto che sono giunte già diverse iscrizioni, ma il nostro obiettivo è 100! Dai, ci stai già pensando! Ti consigliamo di andare sul sito nazionale www.agesci.org, cliccare sul link del Moot e andare alla scoperta di questa avventura. Lì troverai anche le modalità per l'iscrizione. Parlane anche con i tuoi capi e i tuoi genitori. Noi ti aspettiamo!

Nel prossimo Wsm i temi che saranno oggetto di confronto e di crescita sono suddivisi in quattro percorsi tematici:

1. **The Life Path.**

Interagire con gli altri per condividere le proprie esperienze;

2. **The Ecoresponsible Path.**

Diventare più consapevoli del nostro rapporto con l'ambiente;

3. **The Culture Path.**

Conoscere altre identità e altre culture e diventare ambasciatori della multiculturalità;

4. **The Adventure Path.**

Superare se stessi, sia psicologicamente che fisicamente, in una natura senza confini.

See you in Canada!

www.mootcanada2013.ca

Qualbec Montreal Ottawa

Moot

14^e World Scout Moot 2013 Canada 2013

du 8 au 18 août 2013
from August 8 to 18, 2013

Jusqu'à 5.000 scouts de 18 à 25 ans ont rendez-vous au Canada en 2013. Soyez-y!

Up to 5,000 Scouts between 18 and 25 years of age will meet in Canada in 2013. Be there!

paolino e l'orto di Clan

PICCOLA guida semiseria

PER UNA VITA R/S SENZA PANTOFOLE

di Marco Lucà e Dario Ceni

«Paolo, vieni a darmi una mano nell'orto?»

«Uffa nonna, sto cercando di prendere tre stelline in Angry Birds! Cosa c'è da fare?»

«Dovresti aiutarmi a seminare le fave, lo sai che mi fa male la schiena e non posso piegarmi.»

«Le fave a novembre?»

«Certo, crescono un pochino, si fermano d'inverno e ripartono a primavera più forti e robuste.»

«Ah... e poi cosa c'è da fare?»

«Mmm, per qualche mese poco altro... potremmo girare la terra, sarebbe bene se prendesse il gelo, a primavera ci sarebbero meno piante infestanti... ovviamente giriamo solo la terra dove non ho piantato niente, la zolla dove ci sono i cavoli e i porri la giriamo alla fine dell'inverno, dopo la raccolta.»

«Uff... vangare è una gran fatica! Meno male che poi per qualche mese posso riposarmi!»

«Macchè! Qualcosa nell'orto c'è

sempre da fare! Poi a gennaio si mettono gli agli... mio nonno diceva sempre 'se vuoi un bell'agliaio mettili a gennaio, chi non se ne intende li mette a dicembre'.»

«E dopo?»

«Ancora per qualche mese c'è poco da fare, se non raccogliere le piante da inverno e girare la terra, come ti dicevo... poi viene la primavera, e il mondo rinasce, una meraviglia...»

«Allora a primavera ci sarà molto da fare... suderò come un cammello!»

«Eh sì! Chi ha la serra inizia anche prima, noi che non l'abbiamo riprendiamo ad aprile con le patate.»

«E come si mettono le patate?»

«È facile... si fa un solco e si posano alla di-

stanza di un piede una dall'altra, appoggiate direttamente sul letame, poi si copre tutto e si aspetta.»

«Le patate si mettono intere?»

«Meglio di no... si tagliano a pezzi, badando che ognuno abbia almeno un paio di 'occholini', che sono quei punti bianchi da cui ributtano...»

«E dopo le patate?»



«Dopo le patate di solito è il tempo di fare il sovescio con le fave, che saranno finite, e in quella porzione di campo si mettono a dimora le piantine estive e si fanno le semine in campo aperto.»

«Il so... che?»

«Sovescio: significa girare la terra interrando le piante appena appassite. Noi nel nostro piccolo orto lo facciamo solo con le fave, ma dipende dalla coltura che s'intende mettere in quella porzione di campo. È bene che trascorra un mese prima di utilizzare nuovamente la terra in cui abbiamo fatto il sovescio, così si decompongono e vanno ad arricchire il terreno. Di anno in anno conviene cambiare la zona dove mettere le stesse piante, in modo che il terreno possa rigenerarsi.»

«Ho capito, quindi nella zona dove adesso mettiamo le fave, a primavera metteremo le piante estive?»

«Esatto, lì trapianteremo pomodori, cetrioli, zucchini, zucche da inverno, melanzane, peperoni, piselli, cipolle, sedani, insalata e così via.»

«E per le semine?»

«Anche le semine si fanno in quel periodo, ma noi seminiamo solo poche cose... rucola, misticanza, carote... che però vanno nella terra fine, possibilmente sabbiosa, sennò vengono piccole e gobbe, e poco dopo nate devono essere accuratamente diradate.»

«Dopodiché potremo riposarci un po'?»

«Magari! Inizieranno le prime annaffiature, dovremo sbarbare le erbacce, legare e 'sfemminellare' i pomodori, togliere gli agli, diradare le carote e l'insalata da taglio... il periodo da maggio a settembre è il più impegnativo per l'orto. Fra luglio e agosto, a seconda del clima, saranno pronte le patate e le cipolle, ci sarà da levarle, ma-



gari aspettando qualche pioggia che ammorbidisca la terra... e in quella zona trapianteremo le essenze invernali, cavoli di tutti i tipi: Bruxelles, verza, nero, cappuccio, fiore, broccolo... ma anche porri, radicchi, finocchi!»

«E com'è che le piante da inverno si mettono d'estate?»

«Ahahaha Paolo, vivere sempre sui libri non ti ha reso troppo furbo: quando credi che crescano?! Devono arrivare a novembre che sono già grandicelle, perché con il freddo crescono molto meno!»

«Tutto chiaro... un'ultima cosa: il nonno parlava anche delle semine in base alla luna, come funziona?»

«Si cerca di seminare in luna calante tutto ciò che va in fiore, come basilico, prezzemolo, insalata, rucola, sedano, e in luna crescente tutto il resto, come peperoni, melanzane, piselli, pomodori, fagioli. Ciò che invece sta sotto terra, come patate, rape, ravanelli, cipolle vanno messi in luna calante.»

«Benissimo, ora mi sento molto più acculturato! Prendo l'ultima stellina e arrivo!»

«Cerca di sbrigarti però! E non ti dimenticare un paio di guanti, che con le tue manine da studioso ti vengono le vesciche al primo solco!»

Anche questa volta Paolino ci ha fatto ri-scoprire un'arte antica quasi quanto l'uomo. Prima di correre a zappare, ricordati che periodi di semina, luce, acqua, concime e colture dipendono soprattutto dal territorio in cui vivi e dal clima di casa tua.

Se il tuo parroco ha a disposizione un piccolo appezzamento da prestare al tuo Clan, cogli l'occasione e sperimenta il vero spirito del prodotto a chilometri zero; se invece non sai dove coltivare, non dimenticare che moltissime piante crescono anche in vaso, basta solo curarle con più attenzione.

Un riferimento? www.growtheplanet.com/it/, un social-network di "ortaioli" di tutto il mondo creato da un giovane italiano!



Abramo

e il coraggio di partire. Verso se stessi

due chiacchiere

sulla **SCRITTURA**

di Nadia Lambiase

Il Signore disse ad Abram:

“Vattene (va' verso di te)

dalla tua terra, dalla tua patria

e dalla casa di tuo padre,

verso il paese che io ti indicherò.

Farò di te un grande popolo

e ti benedirò,

renderò grande il tuo nome

e diventerà una benedizione.

Benedirò coloro che ti benediranno

e coloro che ti malediranno

maledirò

e in te si diranno benedette

tutte le famiglie della terra”.

Tanti sono i personaggi della Bibbia che vengono raccontati nel loro essere in cammino. Ma fra tutti, Abramo si presenta esattamente come icona della partenza. La partenza è il primo atto di fede che Abramo compie rispondendo alla chiamata del Signore.

Tale chiamata si concretizza attraverso un'espressione ebraica tanto piccola quanto precisa: lekha lekha, che letteralmente in italia-

no andrebbe tradotta "va' verso di te" e che può essere interpretato come un invito a partire verso se stessi, verso la conoscenza di sé. Infatti, leggendo attentamente il brano della chiamata di Abramo (Gen 12, 1-4) tre sono le partenze cui è chiamato il patriarca dell'Antico Testamento: partenza dalla terra, dalla patria e dalla casa del padre. I Padri del deserto da sempre hanno visto in questa triplice dipartita: non solo il cammino della fede, ma anche il cammino in cui l'uomo diventa se stesso. Con l'invito a lasciare la propria terra Dio invita l'uomo e la donna di ogni tempo ad abbandonare tutti i legami di dipendenza, in primis quello con la madre e il padre. Con l'invito a partire dalla propria patria, il Signore sprona l'umanità ad abbandonare i sentimenti del passato. Infine, l'invito a lasciare la casa paterna corrisponde all'invito ad abbandonare certezze e cose visibili. Il cammino che porta alla conoscenza di sé è, primariamente, cammino spirituale.



A questo invito Abramo risponde mettendosi in cammino, verso la terra che Dio gli mostrerà: Canaan. Ben presto questa terra promessa e raggiunta da Abramo non tarda a mostrare le sue problematiche: è abitata da altre genti e non è ricca. Eppure proprio in questa terra problematica Abramo rinasce a vita nuova generando numerosa discendenza come Dio ha promesso. Terra e discendenza, spazio e tempo, sono le coordinate della vita di ogni uomo e di ogni donna, che Dio promette ad Abramo, purché abbia il coraggio di compiere il primo passo del cammino. Quello verso di sé.



AGESCI ROUTE NAZIONALE 2014

**STRADE di CORAGGIO...
DIRITTI al FUTURO!**

